

VOCE DEL LOGUDORO



POSTE ITALIANE S.p.A. - SPED. IN A.P. - DL 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) - ART. 1, COMMA 1, D.C.B. - OZIERI

Anno LXXV - N° 8

Domenica 8 marzo 2026

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Quaresima, tempo svuotato di significato e valore spirituale



■ **Gianfranco Pala**

Tempo di conversione e penitenza, tempo di rinascita e ritorno a Dio. La Quaresima continua a essere definita con queste parole anche oggi. Ma cosa è rimasto di tutto questo? È davvero un tempo di conversione? Oppure è necessario rivedere qualcosa?

Il mondo, la società moderna, i cristiani, i pochi fedeli rimasti a occupare banchi nelle nostre chiese, sentono, almeno loro, la Quaresima, come tempo di conversione e di

ritorno al Signore? Fino a trent'anni fa il Mercoledì delle Ceneri segnava una linea di demarcazione con il Carnevale e il clima festoso che lo accompagnava. Le campane, con i loro quaranta rintocchi, annunciavano l'inizio di un periodo considerato privilegiato, dedicato alla grazia e alla riconciliazione. Oggi quel confine appare sbiadito. Per molti è soltanto un ricordo legato alla memoria di chi ha qualche anno in più. Il sabato e la domenica, già svuotati del loro significato di "giorni del Signore" da una molteplicità di impegni spor-

tivi e ricreativi, vengono ulteriormente occupati da sfilate rinviate e iniziative di vario genere. La Quaresima conserva nel linguaggio ecclesiale e nella predicazione la sua finalità specifica, ma nella vita concreta di numerosi cristiani sembra aver perso incisività. L'impressione diffusa è quella di una fede progressivamente separata dall'esistenza quotidiana. Gli appelli a riscoprire la Quaresima come cuore della preparazione alla Pasqua sono costanti da parte del Papa, dei vescovi e dei presbiteri.

Segue a pag. 2

NELLE PAGINE INTERNE

4 • ATTUALITÀ E CULTURA
Giovani e lavoro: un dialogo per il futuro

7 • VITA ECCLESIALE
Notizie da Pawaga del nostro seminarista Mario Fresu

10 • CRONACHE DAI PAESI
Bono. Benedetti i lavori del nuovo oratorio interparrocchiale

COMMISSIONE EUROPEA: RESPINTO IL TURISMO DELL'ABORTO

L'Europa non si piega totalmente alla cultura della morte. Nonostante le forti pressioni esercitate per spingere la Commissione Europea verso l'approvazione del cosiddetto "turismo dell'aborto" a spese dell'Unione, è arrivato un sostanziale rigetto del progetto che mirava a strutturare e sostenere l'aborto transfrontaliero. Si tratta di un esito che segna un passaggio rilevante, poiché il progetto di My Voice My Choice – presentato con grandi aspettative – non produce, allo stato attuale, nuove norme vincolanti a livello europeo. Tuttavia, il "no" appare accompagnato da un compromesso: pur non prevedendo nuove linee di finanziamento dedicate all'aborto, la Commissione ha ritenuto possibile l'utilizzo di risorse già esistenti del Fondo Sociale Europeo da parte di Stati membri con legislazioni più permissive, per ospitare donne provenienti da Paesi con normative più restrittive. Una scelta che solleva profonde perplessità. Il Fondo Sociale Europeo nasce per promuovere occupazione, inclusione sociale e sostegno alle fasce più fragili della popolazione: destinarne anche solo una parte a percorsi che conducono all'interruzione volontaria di gravidanza



rappresenta un'interpretazione non condivisibile. "I tempi richiedono di investire risorse ed energie nella tutela della maternità, nel sostegno concreto alle donne in difficoltà e nella difesa della vita nascente, non di sviluppare forme, dirette o indirette, di finanziamento di pratiche abortive", dichiara Marina Casini, Presidente del Movimento per la Vita Italiano. "Ogni bambino concepito è uno di noi e merita accoglienza; ogni madre deve poter trovare nella società e nelle istituzioni un aiuto reale per non sentirsi sola davanti a una gravidanza difficile o inattesa".

Il Movimento per la Vita Italiano ribadisce che le risorse europee dovrebbero essere orientate a politiche di sostegno alla natalità, di accompagnamento alla maternità fragile, di promozione della cultura della vita.

Resta il dato politico di una proposta che, pur non essendo stata approvata nella sua forma più ambiziosa, è sfociata in una decisione comunque non condivisibile.

La vera priorità, oggi più che mai, è costruire un'Europa che scelga di stare dalla parte delle madri, dei padri, dei bambini nati e non ancora nati, promuovendo una solidarietà autentica e una concreta tutela della maternità. Dietro ogni numero, dietro ogni decisione tecnica, ci sono volti. Ci sono bambini che vivono e crescono silenziosamente nel grembo delle loro madri. Ci sono donne che portano nel cuore paure, pressioni, fragilità. La risposta dell'Europa non può essere un biglietto di sola andata verso l'interruzione di quella vita. Deve essere, invece, una rete che sostiene, accompagna, abbraccia.

Tuttavia molte di queste sollecitazioni sembrano non trovare riscontro. Si impone allora un interrogativo: è necessario ripensare questo tempo liturgico? Occorre rivedere anche il linguaggio con cui viene proposto?

Le proposte emerse dal cammino sinodale, che vede la Chiesa impegnata nella ricerca di nuovi strumenti di evangelizzazione, saranno sufficienti a invertire la rotta? Oppure si

SEGUE DALLA PRIMA

sta già realizzando quanto profetizzato da Benedetto XVI, che parlava di «una Chiesa futura più piccola, meno influente socialmente e "minoranza creativa", capace di rinnovarsi partendo da valori cristiani profondi in una società secolarizzata»?

È possibile che questo scenario sia già realtà, senza che se ne abbia

piena consapevolezza. In questo contesto, una Quaresima svuotata del suo significato più autentico, ridotta da una fede superficiale e secolarizzata a un periodo come tanti altri dell'anno, potrebbe invece rappresentare l'occasione per un risveglio, l'elemento determinante che ci possa scuotere dal torpore in cui siamo caduti, riportando al centro di tutto il vero significato della Pasqua.

AGENDA DEL VESCOVO

DA MERCOLEDÌ 4 A VENERDÌ 6 ASSISI – Pellegrinaggio Diocesano per la venerazione delle reliquie del corpo di S. Francesco

VENERDÌ 6
Ore 19:00 – BERCHIDDA – Cenacoli diocesani della Pastorale Giovanile

SABATO 7
Sera – PADRU - S. Messa e Dialogo con il Consiglio Pastorale parrocchiale

DOMENICA 8
Sera – OZIERI-CHILIVANI - S. Messa e Dialogo con il Consiglio Pastorale parrocchiale

LUNEDÌ 9
Ore 19:30 – OZIERI – Incontro Pastorale Giovanile e Catechisti con Padre Maurizio Botta

MARTEDÌ 10
Mattina – OZIERI (Seminario Vescovile) – Ritiro del Clero
Sera – ANELA - S. Messa e Dialogo con il Consiglio Pastorale parrocchiale

MERCOLEDÌ 11
Sera – BONO - S. Messa e Dialogo con il Consiglio Pastorale parrocchiale

GIOVEDÌ 12
Sera – BENETUTTI - S. Messa e Dialogo con il Consiglio Pastorale parrocchiale

DA VENERDÌ 13 A LUNEDÌ 16 FIORANO MODENESE E MARANELLO – Incontro culturale e spirituale in occasione del "Patto di amicizia" tra i comuni di Ardara, Fiorano Modenese e Maranello

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA • VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNALISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MARIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU • GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: vocedellogudoro@gmail.com
associazionedonbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
associazionedonbrundu@gmail.com

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 5 marzo 2026

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica vocedellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.

GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Attacco Usa-Israele a Iran. Mons. Martinelli: «Nel Golfo paura e preoccupazione, la via resta il dialogo»

■ Danile Rocchi

Nel clima di forte tensione seguito all'attacco congiunto di Stati Uniti e Israele contro l'Iran e alla risposta di Teheran — che ha lanciato missili anche verso Paesi del Golfo come gli Emirati Arabi Uniti e l'Oman, provocando paura e danni, mons. Paolo Martinelli, vicario apostolico dell'Arabia Meridionale, offre al Sir una riflessione sul momento che stanno vivendo le comunità cristiane della regione. "Condividiamo le preoccupazioni di tutti. I nostri fedeli — afferma — condividono le stesse preoccupazioni di tutte le persone che vivono oggi nel Golfo, in questo tempo di conflitto. L'attacco da parte degli americani e degli israeliani, e dall'altra parte la risposta dell'Iran, hanno generato un clima di forte apprensione. Siamo preoccupati, come lo sono tutti". Di fronte a quanto sta accadendo, il presule richiama con forza le parole pronunciate ieri mattina da Papa Leone XIV al termine dell'Angelus: "Seguo con profonda preoccupazione quanto sta accadendo in Medio Oriente e in Iran. La stabilità e la pace — sono state le parole di Papa Leone XIV — non si costruiscono con minacce reciproche, né con le armi, che seminano distruzione, dolore e morte, ma solo attraverso un dialogo ragionevole, autentico e responsabile. Dinanzi alla possibilità di una tragedia di proporzioni enormi, — è stato l'appello del Pontefice — rivolgo alle parti coinvolte l'accurato appello ad assumere la responsabilità morale di fermare la spirale della violenza prima che diventi una voragine irreparabile! Che la diplomazia ritrovi il suo ruolo e sia promosso il bene dei popoli, che anelano a una convivenza pacifica, fondata sulla giustizia. E continuiamo a pregare per la pace". Per il bene dei popoli. "Parole importanti che sentiamo profondamente nostre. Il Santo Padre ha rivolto un invito deciso al dialogo tra le parti, per giungere a una situazione di stabilità. Le minacce reciproche non portano mai a soluzioni durature". Per mons. Martinelli è indispensabile che

"la diplomazia riprenda il suo lavoro, con piccoli o grandi passi, ma senza rinunciare al confronto".

"Occorre sedersi a un tavolo e discutere per trovare una soluzione stabile, tenendo sempre davanti agli occhi il bene dei popoli, il bene di chi deve affrontare la vita quotidiana, il lavoro, il sostentamento, l'educazione dei figli, il futuro. È questo che non possiamo dimenticare".

Il fronte dello Yemen. Mons. Martinelli non dimentica un altro fronte di guerra aperto nel suo Vicariato, nello Yemen devastato da un conflitto dal 2015 di cui non si parla abbastanza e che resta una ferita aperta anche a causa di una crisi umanitaria gravissima.



simila. "La povertà è diffusa — ricorda — le sofferenze colpiscono soprattutto anziani e bambini. Il Paese è diviso, mancano risorse per rilanciare l'educazione e la ricostruzione. Quanto sta accadendo in queste ore riaccende la preoccupazione per questa popolazione già così provata". Anche in questo caso, insiste il vicario, occorre uno sguardo lungimirante:

"Non dobbiamo dimenticare ciò che accade nello Yemen. Dobbiamo desiderare sopra ogni cosa il bene dei popoli e una convivenza pacifica".

Invito alla calma e alla preghiera. Mons. Martinelli ha scritto una lettera ai fedeli del Vicariato per accompagnarli in questo momento delicato: "Il primo sentimento che può sorgere è lo smarrimento, la solitudine. Per



questo ho voluto rivolgere un invito alla calma e alla serenità", spiega il vicario che ricorda che i Paesi in cui vivono le comunità cattoliche del Golfo "hanno mostrato di saper reagire e proteggere la popolazione, ma soprattutto invita a vivere questo tempo nella fede. Siamo credenti, abbiamo fiducia nella Provvidenza". L'invito è a pregare insieme, nelle famiglie e nelle parrocchie, "in particolare con il Rosario, chiedendo il dono della pace e della sapienza per quanti hanno responsabilità politiche e militari. È necessaria

strumentalizzazione nazionalistica.

L'autentica esperienza religiosa è rapporto con Dio e grido dell'umanità verso di Lui". Le religioni, sottolinea, "sono chiamate a mostrarsi capaci di dialogo e di cammino comune nella ricerca della pace, nella promozione di una società più giusta e fraterna. In questi giorni, cristiani e musulmani stanno vivendo contemporaneamente tempi forti dell'anno liturgico: la Quaresima per i cristiani e il Ramadan per i musulmani. In diverse occasioni ci siamo scambiati gli auguri. È un segno bello, che può diventare occasione concreta per costruire rapporti di fraternità e collaborazione". Sobrietà e preghiera per la pace. Quanto alle iniziative concrete, mons. Martinelli invita alla discrezione: "Non è il momento di gesti eclatanti. È importante vivere questo tempo con sobrietà, utilizzando i canali ordinari della vita ecclesiale". Per questo, rivela, "in ogni parrocchia del Vicariato sarà celebrata quotidianamente una Messa per la pace. È un gesto semplice ma significativo. La vita ordinaria della Chiesa diventa così luogo di intercessione e di speranza. La Chiesa nel Golfo è composta in gran parte da migranti provenienti da molti Paesi, lingue, tradizioni e riti diversi. Siamo un'unica Chiesa, con la stessa fede e lo stesso Battesimo. Le nostre comunità sono come un laboratorio interculturale: un'unità nella differenza, una gioiosa polifonia della fede". In Paesi a maggioranza islamica, "dove gli spazi sono limitati, la condivisione — sottolinea mons. Martinelli — diventa occasione di conoscenza reciproca e di apertura. Questa esperienza ci impedisce di chiuderci nei nostri gruppi. La mancanza diventa occasione di comunione". E conclude: "È un dono che possiamo offrire alla Chiesa universale: mostrare che è possibile vivere l'unità nella diversità e che proprio in questo si manifesta un tratto fondamentale della gloria di Dio".

una presa di responsabilità morale per cercare il bene dei popoli e la convivenza pacifica". E aggiunge: "La solidità è una tentazione da combattere. Rimaniamo uniti nella preghiera, chiediamo l'intercessione dei santi, in particolare di San Francesco, uomo di pace e di fraternità. Non lasciamoci dominare dalla reazione emotiva immediata, ma restiamo radicati nella speranza". Il dialogo interreligioso, punto di non ritorno. In questo tempo segnato da enormi tensioni il vicario apostolico richiama il valore del Documento sulla Fratellanza Umana firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi da Papa Francesco e dal Grande Imam di al-Azhar. "È un passo decisivo, un punto di non ritorno.

Le religioni devono evitare ogni

Giovani e lavoro: un dialogo per il futuro

Risulta dai dati di Elis e Skuola.net da parte dei giovani la ricerca di attività lavorative che permettano di mettere a frutto le proprie competenze e passioni.

Tra le aspirazioni dei giovani in tema di lavoro e le necessità delle imprese di competenze pratiche e tecniche si allarga il divario generando preoccupazioni e incertezze su entrambi i fronti: lo afferma una recente indagine del Centro nazionale orientamento (Cno) di Elis (associazione che opera in quattro ambiti: Educazione, Lavoro, Istruzione, Sport) e del portale Skuola.net che a Roma ha interessato 1500 studenti e studentesse delle scuole medie secondarie.

La questione nasce tra i banchi di scuola quando oltre il 90% di allievi e allieve chiede di avviare attività di orientamento in aziende che tengano seriamente conto dei loro studi, delle loro competenze, della loro dignità.

Ancora una volta le nuove generazioni si rivolgono a quelle adulte per pensare e porre in essere percorsi che nel dare spazio agli aspetti produttivi e di mercato non mettano ai

margini i progetti di vita peraltro maturati negli anni di scuola.

Risulta dai dati di Elis e Skuola.net che non corrisponde al vero che i giovani non accettano lavori pesanti e usuranti, risulta invece da parte dei giovani la ricerca di attività lavorative che permettano di mettere a frutto le proprie competenze e passioni (57%), di guadagnare uno stipendio dignitoso (52%) e di trovare un equilibrio tra lavoro e vita privata (51%). Non si tratta di rifiutare un impegno oneroso ma di chiedere un cambio di passo come in questi ultimi anni hanno fatto non pochi giovani con il dare vita a piccole imprese creative sul territorio facendo perfino rinascere luoghi ormai dati per estinti.

Chiamare "fughe dalla realtà" queste attese significa non tenere conto di trasformazioni sociali, economiche e tecnologiche conosciute a scuola e che motivano la ricerca di un rapporto tra uomo e lavoro nel segno della tutela della dignità



umana. Quello dello sfruttamento dei rider non è un caso limite e isolato, non può essere lasciato alla cronaca di questi giorni che ha avuto il merito di portarlo alla luce grazie all'intervento della magistratura.

È importante allora comprendere le ragioni dei giovani in una stagione in cui presente futuro sono minacciati dal calo di fiducia e di speranza.

Dall'indagine Elis e Skuola.net si coglie che un cambio di passo può avvenire se studenti e studentesse uscendo dall'aula hanno la possibilità di confrontarsi a viso aperto con imprenditori e dirigenti: cadrebbero pregiudizi e luoghi comuni, si aprirebbe un capitolo nuovo e positivo

per il futuro dell'umanità. Ci sono segni positivi che vengono dalla scelta dell'università: il 67% degli intervistati dichiara di voler continuare gli studi non per rinviare la soluzione del problema lavoro bensì per affrontarlo con un supplemento di riflessione e di progetto con le parti in causa comprese la politica e le istituzioni. I sogni dei giovani non possono essere interpretati come fuga dalla complessità: sono domande e attese che riguardano la qualità della vita e che lasciano intravedere un senso di responsabilità verso sé stessi e verso gli altri che negli adulti non sempre è forte e diffuso.



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu - laico OP

CATECHESI CONCILIARE

Il teologo Marco Vergottini – in un articolo per la rivista *Appunti* – ha svolto alcune riflessioni sulla decisione di papa Leone XIV di dedicare la catechesi del mercoledì a una rilettura sistematica dei testi conciliari (confermando la costante attenzione al Vaticano II da parte di tutti i pontificati successivi, ma anche la scelta compiuta nei corsi diocesani di teologia per i laici). Vale la pena di riportarne un ampio stralcio.

«Non si tratta soltanto di memoria celebrativa, né di un'operazione di archivio. È un gesto di indirizzo culturale e politico nel senso più alto del

termine: una scelta che orienta la coscienza ecclesiale e ne definisce l'agenda.

In un'epoca segnata da polarizzazioni intraecclesiali, da tensioni geopolitiche crescenti e da trasformazioni antropologiche accelerate, tornare ai testi significa sottrarre il Concilio alle caricature e alle appropriazioni selettive. Il Vaticano II è stato spesso evocato come bandiera identitaria: per alcuni simbolo di rottura permanente, per altri trauma da ridimensionare o parentesi da chiudere. La scelta di rileggerlo catecheticamente indica invece una terza via: la via dell'*alfabetizzazione ecclesiale*. Prima di discutere sul Concilio, occorre conoscerlo. Prima di brandirlo, occorre ascoltarlo. Prima di invocarlo, occorre abitarne le parole.

Dal punto di vista teologico, la rilettura sistematica dei testi conciliari riporta al cuore stesso della svolta del Vaticano II: la centralità della Parola di Dio, restituita al popolo cristiano come fonte viva attraverso la *Dei Verbum* e la riforma liturgica che ha letto l'eucaristia come *fons et culmen* della vita cristiana, recuperando il binomio Parola e Sacramento e la *participatio activa* di tutti credenti durante la celebrazione della messa. Allo stesso tempo, la *Lumen gentium* ha proposto un'immagine di Chiesa come Popolo di Dio in cammino, prima ancora che come struttura giuridica, valorizzando la comune dignità battesimale e la corresponsabilità dei fedeli. Tornare

a questi nuclei significa ripensare identità e missione non in chiave difensiva, ma come dinamica di comunione e ascolto.

Dal punto di vista politico-ecclesiale, l'operazione è tutt'altro che neutra. Il Concilio ha ridefinito il rapporto tra Chiesa e mondo, tra autorità e coscienza, tra collegialità episcopale e primato petrino; ha aperto nuove traiettorie nel dialogo ecumenico e interreligioso; ha ripensato la presenza pubblica dei cattolici nelle società pluralistiche. Rimettere mano a quei testi significa riaprire il cantiere dell'interpretazione su temi che oggi toccano la vita concreta delle comunità: partecipazione, corresponsabilità, ministerialità diffusa, libertà religiosa, pace, rapporto tra fede e democrazia.

In questo senso, Leone XIV sembra intuire che la stagione delle contrapposizioni ideologiche non si supera con decreti disciplinari o con prese di posizione muscolari, ma con un lavoro culturale lungo e paziente. Le catechesi diventano così uno spazio pubblico di formazione politica della coscienza ecclesiale: un laboratorio in cui si apprende a pensare la Chiesa non come campo di battaglia, ma come comunione in cammino.»

Il criterio non è la nostalgia del passato né l'ansia di discontinuità, ma la qualità dell'interpretazione. Dal modo in cui si legge il Concilio dipende, infatti, il modo in cui si immagina la Chiesa di domani.

LIBRI

Giuseppe Dossetti ha penetrato il mistero della Chiesa in modo singolare

■ **Tonino Cabizzosu**

La “Piccola Famiglia dell’Annunziata” è un’Associazione pubblica di fedeli fondata, agli inizi degli anni Cinquanta, da don Giuseppe Dossetti, costituita da una cinquantina di monaci/che e coppie di sposi che seguono la “Piccola Regola”, approvata dal cardinal Giacomo Lercaro. Le ventotto corrispondenze raccolte nel volume *Lettere alla Comunità 1976-1979*, Milano 2025, camminano su un duplice binario: la spiritualità monastica legata al carisma di una figura tra le più singolari della Chiesa italiana del Novecento e l’attenzione verso grandi problematiche della società moderna. I contenuti delle lettere s’intrecciano continuamente tra problematiche interne (vivere con maturità il ventesimo anniversario dei primi voti) ed esterne (l’Italia che 1978 piombò nel buio e nella violenza delle Brigate Rosse con il rapimento e l’assassinio di Aldo Moro, collega e amico di Dossetti). Concepite inizialmente per destinatari riservati, in stile quasi confi-

denziale, contengono riflessioni valide per un pubblico più vasto e gettano luce anche sulla spiritualità dell’autore, complessa e trasparente figura carismatica. Problematiche interne e sociali si accavallano offrendo una documentazione originale e stimolante. Sullo sfondo di ogni lettera si profilano gli orizzonti della “Piccola Regola” (redatta nel 1955) e degli “Statuti”, che guidano la vita spirituale dei monaci/e e dei coniugati secondo il carisma dossettiano. Il Fondatore, con autorevolezza, facendosi compagno di strada di ogni confratello, sottolinea la libertà della consacrazione a Dio, i cui pilastri essenziali si trovano nella vita comunitaria e nella celebrazione quotidiana dell’eucaristia. La “Piccola Regola” è pervasa di una sensibilità ecclesiologica, anticipatrice del futuro Concilio. Dossetti, da Gerico, l’8 novembre 1978, sottolinea “la particolare connessione” tra la “Famiglia dell’Annunziata” e l’eredità ideale del cardinal Lercaro, di Papa Giovanni e del Concilio (p. 139). Questo ricco filone è presente in quasi tutte le lettere



dove si respira sintesi tra fedeltà alla tradizione e apertura al nuovo, in un continuo “ritirarsi” dal palcoscenico politico-sociale-ecclesiale visibile per tuffarsi nel mistero di Dio. La riflessione di Dossetti, nelle lettere come negli scritti di più ampio respiro, non appare mai disincarnata, avulsa dagli avvenimenti che vive la collettività. L’omelia di Pentecoste 14 maggio 1978, a cinque giorni dal ritrovamento del corpo di Moro, legge quella tragica fine come un’esperienza di passione, di immersione totale nel mistero della morte di Cristo. Le esortazioni di Dossetti alla comunità sono costanti nel concentrarsi in una preghiera profonda, nell’adorare Cristo che si incarna nella storia e si fa compagno di viaggio di tutti, nella centralità del mistero del Figlio di Dio, con uno stile di vita

nascosto, alimentato solo dalla Scrittura, dall’Eucaristia, dalla fraternità e carità. Lo sguardo di Dossetti non si esaurisce all’interno della sua comunità, ma si alza verso le urgenze nazionali e internazionali che la società vive in quegli anni in Italia, Terra Santa, Vicino Oriente, Libano. Nelle ventotto lettere emerge un filo rosso che fa da collant alle diverse esperienze politiche, storiche, ecclesiali con cui Dossetti si confronta. È il legame profondo che lo lega alla Chiesa, la consapevolezza del privilegio di appartenervi, anche se non nega carenze e limiti. La “gioia” dossettiana per quest’appartenenza è appassionata e diffusa in tutto il volume. Nella lettera del 21 maggio, da Gerico, si legge: “Tutto quello che ho scritto sinora si apre inevitabilmente ad un’altra prospettiva... cioè il nostro rapporto con le Chiese... come matrice di ogni grazia, come sorgente di ogni carisma, come “sacramento universale” entro il quale “viviamo, ci muoviamo e siamo”. (pp. 250-251). I due curatori scrivono che il pensiero di Dossetti considera la Chiesa come “Chiesa di Chiese”, aprendo nuove piste nella dimensione ecumenica. Tra le diverse letture teologiche che la sua ricca personalità offre, quella interiore, spirituale è alla base di tutte. “E’ una testimonianza sincera, inequivocabile, scrivono i due curatori, di un uomo che ha penetrato il mistero della Chiesa in modo singolare non tanto “studiandola”... ma *servendola senza riserve*” (p. 21).

“Mettili in ordine la tua stanza”. Alzi la mano chi non ha mai sentito questa frase (intimazione? Supplica? Esternazione rassegnata?) in una qualunque famiglia dove alberga (non abita) un adolescente (e non solo).

C’è chi, quella stanza, semplicemente la chiude per non vedere le scarpe abbandonate in qualche angolo, i vestiti accatastati sulla scrivania, qualsiasi genere di cose sul letto dove pure miracolosamente il/la giovane riesce a passare buona parte del tempo.

C’è anche chi insiste nella convinzione che ricordare l’ordine è questione di rispetto per le persone, la casa, per se stessi. E magari ogni volta capitola rinviando all’intimazione successiva chissà quali terribili conseguenze.

Sostanzialmente ci si rassegna.

Chissà che l’ultima iniziativa del Ministero dell’Istruzione non aiuti anche le famiglie in difficoltà, ricordando a quegli stessi adolescenti (e non solo) che fuori di casa frequentano

Responsabilizzare gli studenti sull’uso corretto di beni pubblici

le aule scolastiche che anche queste ultime vanno lasciate in ordine per la medesima questione di rispetto verso gli altri, le cose, se stessi.

E’ questa l’intenzione della nota firmata dal ministro Giuseppe Valditara su “Cura e decoro degli ambienti scolastici”, con la quale “intende stimolare e valorizzare all’interno della comunità scolastica comportamenti responsabili da parte degli studenti finalizzati alla cura e al mantenimento del decoro degli ambienti”.

La Nota precisa che “le Linee guida per l’insegnamento dell’educazione civica segnalano l’importanza che fin dai primi anni della quotidiana vita scolastica degli alunni siano presenti occasioni concrete di esercizio della convivenza civile, attraverso l’abitudine alla cura e al corretto uso degli spazi scolastici, dei sussidi e delle

attrezzature comuni, l’osservanza di comportamenti rispettosi delle persone e dei beni pubblici”. E di conseguenza invita “i dirigenti e il personale scolastico a sensibilizzare gli alunni e gli studenti alla pulizia e al decoro degli ambienti scolastici e degli arredi e alla cura delle attrezzature e dei sussidi impiegati nella didattica, quale forma di rispetto verso sé stessi, verso l’intera comunità scolastica e verso i beni pubblici loro affidati”.

Sembra una cosa scontata, ma non lo è, considerati gli esempi che circolano – non solo nel mondo studentesco – di comportamenti poco rispettosi della cosa pubblica (di tutti, quindi non “mia”, per cui me ne posso disinteressare) e l’iniziativa del Ministero è certamente un segnale nella direzione di una crescita di responsabilità dei più giovani, obiettivo peraltro proprio

dell’istituzione scolastica (anche se non necessariamente da perseguire in prima istanza con stracci e scopettoni).

“Responsabilizzare gli studenti sull’uso corretto di beni pubblici – ha affermato Valditara – è importante per sviluppare una cultura del rispetto verso beni che sono della comunità. Vivere e studiare in ambienti didattici puliti e ordinati, prendersi cura del patrimonio della scuola è un importante esercizio di convivenza civile”.

Non si può dargli torto e forse qualche polemica di troppo rispetto all’iniziativa del Ministero – che ha stanziato tra l’altro 30 milioni di euro per la realizzazione di progetti didattici per promuovere la cura e il rispetto dei parchi e dei beni scolastici da parte degli studenti – può suonare strumentale.

L’auspicio è che l’autorevole sottolineatura ministeriale faccia riflettere e incoraggi gli adulti che con i più giovani convivono anche fuori dalla scuola.

Il messaggio di San Francesco va oltre uno sterile pacifismo

Anche la ricorrenza degli 800 anni della nascita, Francesco, il poverello di assisi, viene tirato per la giacchetta, e ridotto e portato come trofeo, con eccessiva faciloneria, a paladino, ora del pacifismo, ora dell'ecologia, ora della tutela e difesa degli animali. Dietro ci sono animalisti, pacifisti, ecologisti, ecc. ecc. Ma Francesco è davvero questo o è altro? Non c'è dubbio alcuno che, promuovere "i valori della pace, della fratellanza, della tutela dell'ambiente e della solidarietà", sia e debba essere una parte essenziale della vita del cristiano. Ma Francesco è sempre da vedere nel suo primigenio ruolo di uomo convertito, perché nella sua esperienza incontra Cristo. Estrapolare da questo, significa snaturarlo, usarlo per scopi e ideologie che non fanno di Francesco, l'uomo e il santo che è stato, ma un burattino nelle mani e negli intenti della politica e dell'ideologia. Francesco è uomo di pace, ma quella pace che annuncia al sultano d'Egitto, è conseguenza dell'incontro con Cristo, ed è insensato ridurre questo, ad un semplice difensore del "dialogo interreligioso". Volerlo trascinare, in questo tempo in cui a parlare sono le piazze, le bandiere, l'odio, la violenza fisica e verbale, le diatribe tra schieramenti politici, smodati e di parte. Chiedergli di stare ora con gli uni, ora con gli altri, non per annunciare la pace che sentiva essenziale nella sua vita, e nella vita del cristiano, ma trascinarlo nella massa informe e confusa di un pacifismo che spesso si nutre di odio e violenza. Francesco aveva una sola bandiera: Gesù Cristo. San Francesco è ben altro, vuole essere altro, perché ha scelto di essere altro.



Francesco d'Assisi, dall'uomo al santo: una storia straordinaria

Cambia talmente tanto che la leggenda narra che i suoi amici rivolgendosi a Chiara, le chiedano conto del suo amico: "E' diventato matto?". Lei risponde: "Secondo me era matto prima". Non a caso sarà la prima delle clarisse, dopo i primi frati minori che seguiranno il figlio di Pietro di Bernardone sulla via della perfetta letizia, mediante il servizio a "Madonna povertà". Da dove l'aveva presa una tale povertà? A quale mistero s'ispirava? Se si è inventato il presepe, si direbbe all'incarnazione del Verbo. In quella notte del primo Natale, è risuonato per tutta la terra il messaggio di una pace suprema: "Gloria a Dio nell'alto dei cieli, e pace in terra agli uomini amati dal Signore". Francesco aveva capito che la Natività non era solo un messaggio da contemplare ma un impegno da vivere. E dall'esperienza della guerra dalla quale era partito, ha – invece – iniziato a diffondere un messaggio di pace, di amore e di perdono: fratelli tutti. Non solo gli uomini fra loro, ma anche con tutte le altre creature. La guerra porta con sé, oltre allo squilibrio umano della violenza e della morte, anche una devastazione cosmica, che rompe l'armonia della prima pagina della Scrittura. Francesco loda Dio per ogni realtà che da lui viene, infine anche per la morte corporale che sta per raggiungerlo. È, infatti, solo una sorella. E chi avrebbe paura di una sorella? L'Italia che da quest'anno si fermerà ogni quattro ottobre per celebrarne la festa, impari da Francesco a considerare ogni uomo e donna, ogni cosa anche dolorosa dell'esperienza umana, fratello e sorella, non da respingere ma da abbracciare, non da utilizzare a piacimento, ma come dono del cielo.



COMMENTO AL VANGELO

III DOMENICA DI QUARESIMA

Domenica 8 marzo

Gv 4, 5-15.19b-26.39a.40-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!, tu avresti

chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui. E quando giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più

credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

«Vorrei partire da una parola, che il Signore disse alla donna samaritana e che leggiamo nel Vangelo di Giovanni: «È giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori» (Gv 4,23). Sì, il Padre cerca e chiama, in ogni tempo, uomini e donne ad adorarlo nella luce del suo Spirito e nella verità rivelata dal suo Figlio unigenito. Chiama donne e uomini a dedicarsi interamente a Lui, a cercarlo e ascoltarlo, a lodarlo e invocarlo, di giorno e di notte, nel segreto del cuore. «Quando tu preghi – dice Gesù – entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà» (Mt 6,6). Per prima cosa, il Signore chiama ad entrare in questo luogo nascosto del cuore, scavandolo pazientemente: invita a compiere un'immersione interiore che richiede un cammino di svuotamento e di spogliazione di sé. Una volta entrati, chiede di chiudere la porta ai cattivi pensieri per custodire un cuore puro, umile e mite, con la vigilanza e il combattimento spirituale. Solo allora ci si può abbandonare con fiducia al dialogo intimo con il Padre, che dimora e vede nel segreto, e nel segreto ci ricolma dei suoi doni». (Leone XIV, Discorso, 11 ottobre 2025).

Suor Stella Maria psgm

LA DOMENICA DEL PAPA

Trasfigurazione, annuncio di Resurrezione

Angelus, in questa seconda domenica di Quaresima, nel quale il Papa dice che siamo di fronte a una “tragedia di proporzioni enormi”.

■ **Fabio Zavattaro**

Si è passati dalla forza, debole, della diplomazia alla diplomazia della forza. Leone XIV dedica quasi tutto il post Angelus a quanto sta accadendo in Medio Oriente, all'attacco congiunto di Stati Uniti e Israele all'Iran. “Ore drammatiche” e rischio di una “voragine irreparabile” afferma il Papa parlando dalla finestra dello studio che si affaccia su piazza San Pietro: “la stabilità e la pace non si costruiscono con minacce reciproche, né con le armi, che seminano distruzione, dolore e morte, ma solo attraverso un dialogo ragionevole, autentico e responsabile”.

In queste parole echeggiano quelle pronunciate a inizio anno al Corpo diplomatico ricevuto per gli auguri, quando aveva detto che “è tornata di moda la guerra e un fervore bellico sta dilagando”; non c'è più una diplomazia che “promuove il dialogo e la ricerca di consenso” è sostituita da “una diplomazia della forza” di singoli “o di gruppi di alleati”.

Angelus, in questa seconda domenica di Quaresima, nel quale il Papa dice che siamo di fronte a una “tragedia di proporzioni enormi”. Di qui l'appello alle parti coinvolte a “assumere la responsabilità morale di fermare la spirale della violenza prima che diventi una voragine irreparabile!

Che la diplomazia ritrovi il suo ruolo e sia promosso il bene dei popoli, che anelano a una convivenza pacifica, fondata sulla giustizia”.

Così invita a continuare “a pregare per la pace” e non solo per l'Iran, perché “notizie preoccupanti” sono gli scontri al confine tra Pakistan e Afghanistan: “elevo la mia supplica per un ritorno urgente al dialogo. Preghiamo insieme, affinché prevalga la concordia in tutti i conflitti nel mondo. Solo la pace, dono di Dio, può sanare le ferite tra i popoli”.

Parole nella domenica in cui la liturgia ci porta sul monte della trasfigurazione, probabilmente il Tabor, e con Gesù troviamo Pietro, Giacomo e Giovanni – i tre saranno testimoni delle sofferenze di Cristo nel Getsemani – che assistono alla trasfigurazione del Signore. Il monte è luogo privilegiato di una vicinanza fatta di ascolto, di incontro, di preghiera; e il tema è la chiamata: Abramo che lascia la sua patria e inizia un cammino verso una terra che gli indicherà il Signore. Sul monte i tre discepoli vengono chiamati all'ascolto del Signore, prima di continuare la strada verso altro monte a Gerusalemme, il Calvario. Gesù si mostra loro trasfigurato, luminoso; il suo volto “brillò come il sole e le sue vesti così candide come la luce” tanto che Pietro vorrebbe rimanere lì, quasi fermare



(Foto VATICAN MEDIA/SIR)

quel momento. Assieme a Gesù trasfigurato, ai tre appaiono Mosè e Elia, come dire tutto l'Antico Testamento: Antico e Nuovo che si fondano per aiutarci a capire il mistero di Gesù: “il Verbo fatto uomo sta tra la Legge e la Profetia: egli è la Sapienza vivente – afferma Papa Leone – che porta a compimento ogni parola divina. Tutto ciò che Dio ha comandato e ispirato agli uomini trova in Gesù manifestazione piena e definitiva”.

Matteo ci dice che Pietro vorrebbe costruire tre capanne sul monte, ma è avvolto, assieme agli altri due, da una nube dalla quale una voce dice loro: “questi è il figlio mio, l'amato... Ascoltatelo”. Ecco che ci troviamo di fronte alla duplice esperienza del volto e della voce, ovvero l'incontro e la parola. È l'esperienza del comunicare che caratterizza il nostro cammino. Come diceva Papa Francesco, “siamo chiamati ad essere persone che ascoltano la sua voce e prendono sul serio le sue parole”, come facevano le folle del Vangelo “che lo rincorrevano per le strade della Palestina”.

Sul monte Pietro, Giacomo e Giovanni contemplano una “gloria umile, che non si esibisce come uno spetta-

colo per le folle, ma come una solenne confidenza”. Afferma Leone XIV: “la Trasfigurazione anticipa la luce della Pasqua, evento di morte e di risurrezione, di tenebra e di luce nuova che Cristo irradia su tutti i corpi flagellati dalla violenza, sui corpi crocifissi dal dolore, sui corpi abbandonati nella miseria. Infatti, mentre il male riduce la nostra carne a merce di scambio o a massa anonima, proprio questa stessa carne risplende della gloria di Dio. Il Redentore trasfigura così le piaghe della storia, illuminando la nostra mente e il nostro cuore: la sua rivelazione è una sorpresa di salvezza”.

C'è un altro aspetto che mi piace sottolineare, ovvero ci è chiesto di salire al monte per cercare il silenzio trovare meglio noi stessi e ascoltare la voce del Signore. Ma poi si deve scendere, tornare in basso per incontrare i tanti volti feriti da malattie, ingiustizie, dolori, povertà materiale e spirituale, guerre.

Nel volto di Cristo trasfigurato, afferma Papa Leone, i discepoli hanno visto “l'annuncio della risurrezione futura ... ma per capirlo occorre tempo. Tempo di silenzio per ascoltare la Parola, tempo di conversione per gustare la compagnia del Signore”.

Si terrà a Brindisi, dal 31 maggio al 2 giugno, il XXIX Convegno nazionale di pastorale giovanile, promosso dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei (Snpj). L'appuntamento, spiegano dal Snpj, riunirà incaricati diocesani e regionali, responsabili di associazioni, movimenti e congregazioni per riflettere sul presente e sul futuro dell'evangelizzazione delle nuove generazioni.

Il tema scelto, “Va' e accostati” (At 8,29), “richiama l'invito dello Spirito a Filippo e interPELLA oggi la Chiesa italiana a rinnovare slancio, linguaggi e modelli di annuncio”.

CONVEGNO NAZIONALE

Cei: dal 31 maggio al 2 giugno a Brindisi il XXIX convegno nazionale di pastorale giovanile

Al centro del Convegno, la convinzione – maturata anche nel Cammino sinodale – che “i giovani siano ‘soggetti di evangelizzazione’ e non soltanto destinatari dell'azione pastorale, protagonisti attivi e corresponsabili nella vita ecclesiale”. Le giornate alterneranno analisi del contesto cul-

turale e rilettura evangelica, a partire dall'ascolto del “grido dei giovani”. Tra i contributi attesi quello di Paola Bignardi e la lectio biblica di Sabino Chialà, priore della Comunità monastica di Bose.

Un momento specifico sarà dedicato alla ricerca “The Open Gene-

ration”, per approfondire linguaggi e percorsi formativi oggi più efficaci. Il programma prevede anche un momento culturale dedicato a don Tonino Bello, con un monologo interpretato da Enrico Messina, e un'esperienza di cammino verso Bari con una veglia di preghiera sul sagrato della Basilica di San Nicola. I lavori si concluderanno con una restituzione condivisa e alcuni orientamenti da riportare nelle diocesi, “come segno di una Chiesa che continua a camminare insieme”. Iscrizioni entro il 15 maggio 2026 a questo link: <https://iniziative.chiesacattolica.it/ConvegnoPG2026>

MISSIONI

Fidei donum: si parte di meno. L'appello di Papa Leone

Secondo i dati aggiornati dell'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese della Cei, su un totale di circa 31 mila preti incardinati in Italia, 227 sono in missione all'estero. Negli anni Novanta erano 600. Quanti sono e dove sono oggi i nostri preti nei vari continenti. L'esperienza in atto nella Chiesa italiana di sacerdoti *fidei donum* nasce con l'enciclica omonima e ha manifestato sin dall'inizio i caratteri propri del "dono tra Chiese". La risposta di fede di presbiteri e laici si è potuta incarnare in una testimonianza che è entrata con la forza del Vangelo nelle comunità locali, ed è stata, e dovrebbe esserlo ancora oggi, in grado di rinnovare la realtà ecclesiale. Secondo i dati aggiornati dell'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese della Cei, su un totale di circa 31 mila preti incardinati in Italia, 227 sono in missione all'estero, così distribuiti: 64 sacerdoti in Africa, 139 in America, 16 in Asia, 8 in Europa. Ognuno di loro opera in contesti diversi affrontando sfide legate alla lingua, alla cultura, alle condizioni sociali, e alle necessità pastorali delle diocesi di destinazione. Le regioni più piccole italiane, Valle D'Aosta, Basilicata e

Molise non hanno, al momento, sacerdoti in missione, Lombardia e Triveneto hanno invece il maggior numero di presenze. I numeri in contrazione rilevano alcune sfide, legate negli ultimi tempi alla diminuzione del clero, alle vocazioni in calo, alle necessità delle diocesi che non riescono a far fronte alle proprie esigenze pastorali, all'aumento dei costi per il mantenimento delle strutture parrocchiali, delle case religiose, delle stesse attività pastorali. Si parte di meno oggi: forse meno sollecitazioni dei vescovi che incoraggino a partire, la passione per la missione che non è più trasmessa come un tempo, più fatica a trovare chi sostituisce i parroci, e si necessita anche di un periodo previo intensivo per imparare la lingua... A distanza oramai di quasi 70 anni dall'enciclica, l'esperienza *fidei donum* potrebbe avere ancora molto da dire alle comunità diocesane, ma i numeri delle presenze indicano quasi il contrario. Si è passati dai 600 sacerdoti degli anni Novanta a una progressiva diminuzione, e dopo gli anni Duemila è iniziato un costante calo annuale: alcuni sacerdoti sono rientrati, altri sono invecchiati, la pandemia ha rallentato lo slancio per nuove partenze. L'invito



di Papa Leone e la sua testimonianza di pastore in Perù, potrebbe riaccendere la passione per la missione, l'opportunità di investirci di più, rendendo le Chiese locali più consapevoli delle ricchezze umane e spirituali che derivano dallo scambio tra Chiese: essere missionari di speranza tra le genti, con la fede, la preghiera, la generosità fino ai confini della terra. La presenza di chi è in missione aiuta le comunità locali a sentirsi parte di una Chiesa più grande, superando confini geografici e culturali, stimola l'essere ponti tra chiese, promuove la giustizia sociale, incoraggia una attiva partecipazione. I missionari spesso sono portavoce delle esigenze delle popolazioni più fragili, le loro testimonianze sono di una Chiesa che vive e incarna la speranza del vangelo laddove manca l'essenziale. Servirebbe un rinnovato investimento nella formazione e nella sensibilizzazione missionaria che rafforzi la consapevolezza del valore

dello scambio tra Chiese: missionari si diventa nel momento in cui ci si sente parte di una comunità universale, dove l'io diventa tu, dove il mio diventa condivisione, dove l'altro diventa presenza. La nuova *Ratio Nationalis Institutionis Sacerdotalis* per l'Italia entrata in vigore *ad experimentum* per tre anni dal gennaio dell'anno scorso ha una sua proposta: un tempo di formazione fuori dal seminario, attraverso una conoscenza diretta e immediata della comunità cristiana nelle modalità che formatori e vescovi sapranno individuare. Nell'anno trascorso una decina di seminaristi sono partiti dall'Italia, accompagnati dai *fidei donum* presenti già sul posto, e hanno così vissuto l'esperienza di formazione missionaria. Non hanno costruito chiese, né ospedali, ma hanno vissuto con la comunità locale dove si sono ritrovati. Ed è lì che è avvenuto l'incontro con l'altro: un altro con fatiche completamente diverse, un altro che vive la fede dell'oggi. Il racconto di tante "meraviglie di Dio" raccolte sulle frontiere della missione potrebbe essere lo strumento per creare uno spirito di comunione universale tra Chiese, uno spirito che chiama tutti indistintamente. I presupposti e gli strumenti che la Chiesa italiana offre perché queste esperienze possano validarsi anche per altri ci sono, l'incoraggiamento di Papa Leone è forte, chiaro, preciso: considerate la possibilità di offrirvi come *fidei donum*.

Annarita Turi
Popoli e Missione

Notizie da Pawaga del nostro seminarista Mario Fresu

Mario Fresu è originario di Bultei, frequenta la Facoltà Teologica di Cagliari e il Seminario Pontificio. A lui abbiamo chiesto di parlarci di questa singolare esperienza che sta vivendo in Tanzania, insieme ad altri giovani. "L'esperienza dura tre mesi, dall'inizio di febbraio fino alla fine di aprile, Pasqua compresa. Condividiamo la missione di Don Carlo Rotondo, vivendo la vita parrocchiale nel villaggio di Pawaga. Siamo a stretto contatto con gli abitanti, che partecipano ogni giorno all'Eucaristia, fanno parte del consiglio pastorale e collaborano attivamente con don Carlo. È un'occasione preziosa per conoscere da vicino come le comunità africane vivono la liturgia ed esprimono la loro fede. Ci rechiamo anche nei villaggi limitrofi

per la celebrazione della Messa e, grazie alla loro grande ospitalità, siamo spesso invitati a condividere con loro un pasto locale. Visitiamo scuole dell'infanzia, primarie e secondarie, oltre agli ospedali: strutture volute dal governo, ma che don Carlo sostiene spesso con donazioni, per garantire un futuro migliore a servizi fondamentali per l'istruzione e la salute. Di tanto in tanto, offriamo anche il nostro aiuto a qualche ragazzo nelle sue attività quotidiane. Questa esperienza, anche se lontano da casa, è parte integrante del percorso formativo. Il terzo anno pastorale, secondo la *Ratio Fundamental Institutionis Sacerdotalis*, si colloca nella fase della configurazione e dell'integrazione pastorale del cammino formativo del seminarista. Non sem-



plicemente un tempo di attività, ma tempo di sintesi vocazionale. I Vescovi sardi hanno scelto di far vivere questo anno nel cuore del percorso formativo, interrompendo temporaneamente gli studi teologici per immergersi in altre realtà ecclesiali. È una scelta che chiede distacco, disponibilità e apertura, che permetta una maturazione più profonda e reale. In questo contesto, mi trovo in missione nel

villaggio della Pawaga, nella diocesi di Iringa, in Tanzania. Qui, da quattro anni, opera don Carlo insieme ad altri tre miei compagni di classe: Alberto, Michele e Giacomo. Questa è la nostra seconda esperienza missionaria durante l'anno pastorale". Attendiamo da Mario altre notizie sull'esperienza che sta vivendo nell'ambito del percorso formativo verso il sacerdozio.

BERCHIDDA

Commemorazione per ricordare Pietro Spolitu

• Giuseppe Sini

L'Amministrazione Comunale, la Polizia di Stato, le autorità civili, militari e religiose, l'Associazione Nazionale Polizia di Stato di Olbia, l'Associazione Nazionale Carabinieri di Berchidda, amici e cittadini si sono uniti alla famiglia Spolitu per commemorare Pietro, giovane agente caduto nell'adempimento del proprio dovere. Il 28 febbraio 1976, durante un inseguimento a tre rapinatori, sacrificò la propria vita per difendere i valori di legalità e giustizia. Non aveva ancora compiuto 23 anni. In quel momento tragico dimostrò straordinario coraggio, facendo da scudo al commissario Pietro Simula, comandante della Squadra Mobile. Il suo gesto resta esempio altissimo di senso dello Stato e di dedizione al servizio. La cerimonia rinnova il ricordo di un giovane servitore dello Stato che ha donato la propria vita per la sicurezza degli altri. Il suo sacrificio rappresenta un simbolo eterno di coraggio, di responsabilità e di amore per la giustizia. La sua giovane vita spezzata richiama il valore del lavoro svolto ogni giorno dagli uomini e dalle donne in uniforme. Un impegno silenzioso, spesso lontano dai riflettori, ma essenziale per la tutela della collettività. La deposizione della corona di fiori sulla lapide ha rappresentato un momento di commozione, di riflessione e di raccoglimento. Un gesto semplice ma carico di significato e riconoscenza. È il segno tangibile della memoria che la nostra comunità conserva viva. Il sacrificio di Pietro appartiene alla storia e alla coscienza civile del nostro Paese. Esso rappresenta i valori fondanti di democrazia, di libertà e di sicurezza della Repubblica Italiana. Il suo esempio continui a essere guida per le giovani generazioni. Il suo ricordo rafforzi il rispetto per la legalità e per le istituzioni. A Pietro va la nostra eterna gratitudine. Alla sua famiglia, il nostro pensiero commosso e riconoscente. Alla Polizia di Stato, la vicinanza e il sostegno della comunità. La memoria del suo sacrificio continuerà a vivere per sempre nei nostri cuori.



FORANIA MONTE LERNO

Proseguono gli incontri per i fidanzati

Prosegue il percorso di accompagnamento dei fidanzati nella Forania del Monte Lerno, che comprende le parrocchie di Alà dei Sardi, Padru, Pattada/Bantine, Buddusò/Osidda. Il percorso, in parte vissuto dalle coppie che si preparano al matrimonio, nelle proprie parrocchie, in parte nelle diverse comunità della Forania. Sabato 28 febbraio le coppie si sono ritrovate ad Alà, nella chiesa di san Giovanni per condividere una esperienza di vita di una coppia di Pattada, per pregare e riflettere sul passo importante che a breve compiranno. Nella condivisione, la coppia, Franco e Mattia, ha voluto parlare della loro esperienza, che sia pure in mezzo a difficoltà, è stata una vera esperienza di vita, supportata, sia nelle fatiche che nelle gioie, dalla presenza della fede, che ha permesso loro di affrontare tutto, non con rassegnazione ma nella consapevolezza che il Signore condivide i nostri passi e ci sostiene. Il prossimo 7 marzo gli incontri proseguiranno nelle parrocchie di origine, per ritrovarsi poi, il 14 marzo a Buddusò e a Pattada il 21 marzo, insieme alle coppie della diocesi, per concludere insieme un percorso che si auspica, possa servire per affrontare la vita di coppia, con un elemento che può solo arricchire: la fede.

L'allarme del "finto Carabiniere": un tentativo di truffa nel territorio

Un tentativo di truffa è stato recentemente segnalato nel territorio, ai danni di un cittadino contattato telefonicamente da un soggetto che si è presentato come appartenente all'Arma dei Carabinieri in servizio nella Stazione di Ozieri. L'uomo, con tono deciso e facendo leva su un presunto stato di urgenza, ha chiesto alla vittima di effettuare un bonifico bancario, giustificando la richiesta con la necessità di verificare alcuni illeciti prelievi che sarebbero stati effettuati a suo nome. A rendere la situazione ancora più credibile è stato il fatto che la chiamata risultasse provenire apparentemente da un'utenza istituzionale, successivamente rivelatasi con ogni probabilità oggetto di clonazione tramite tecniche di spoofing. Si tratta di una modalità di raggiro sempre più diffusa, che punta a sfruttare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e il senso di timore che può nascere davanti alla prospettiva di un coinvolgimento in vicende giudiziarie o finanziarie. È bene ricordare che le Forze dell'Ordine non richiedono mai, per via telefonica, l'effettuazione di bonifici o la comunicazione di dati personali e bancari. L'episodio rappresenta un ulteriore richiamo all'attenzione, soprattutto all'interno di comunità piccole come le nostre dove il senso di sicurezza può talvolta indurre ad abbassare le difese. In particolare, gli anziani e le persone più fragili restano i soggetti maggiormente esposti a questo tipo di raggiri, che fanno leva sulla paura e sull'urgenza per impedire una valutazione lucida della situazione. In presenza di richieste analoghe, è fondamentale non fornire alcuna informazione e interrompere immediatamente la comunicazione, contattando direttamente il Nue 112- Numero unico di emergenza.

Gian Marco Carboni presenta il suo ultimo libro "Mater"

“Una storia che nasce dal cuore merita un incontro vero”. Questo l'invito che il chirurgo-scrittore Gian Marco Carboni rivolge a quanti vorranno presenziare il prossimo sabato 7 marzo pv alle 18.00 al Museo Archeologico Valle dei Nuraghi di Torralba, alla presentazione di "Mater" ultima sua fatica letteraria, “un racconto potente-come si legge sulla brochure di invito-costruito su memorie che non vogliono tacere, una storia familiare intensa, dove il dolore diventa resistenza e la verità prende il posto del silenzio. Al centro del racconto Marisella, una donna straordinaria di un piccolo paese sardo, non solo madre, ma presenza sacrificale e forza che tiene insieme ciò che crolla, un personaggio che resta addosso”.

La più recente opera di Carboni, a forti tinte autobiografiche, è corredata da illustrazioni che - sempre come da presentazione - non sono ornamenti, ma ferite grafiche, tracce visive che rafforzano le parole, il risultato di un'esperienza visiva ed emotiva che bene la accompagnano, e, insieme al contenuto, danno vita ad un libro autentico e profondo, capace di lasciare il segno. In definitiva un'opera da leggere assolutamente e che, per contenuti e messaggi, non deve mancare da nessuna libreria.

Al tavolo della presentazione di "Mater" siederanno Giovanna Rassu che curerà le letture ed il dialogo con l'autore, il dottor Franco Campus, archeologo e presidente della Cooperativa "La Pintadera" e Padre Salvatore Sanna, Padre Guardiano del Convento di Santa Maria di Betlem.

Raimondo Meledina

MONTI

Cantina del Vermentino, approvato il bilancio 2025

L'assemblea dei soci della società cooperativa agricola di trasformazione, vinificazione delle uve conferite e vendita del prodotto finito, della Cantina del Vermentino, provenienti dai Comuni di Monti, Olbia, Telti, Berchidda, Calangianus, Loiri Porto San Paolo e Buddusò, ha votato all'unanimità il bilancio per l'esercizio chiuso al 31 agosto 2025. Documento contabile che ha ottenuto la dichiarazione di conformità sottoscritto dal Collegio sindacale. Risultato positivo premiato ancora una volta, dai soci per la proficua attività portata avanti dal CDA guidato dal presidente Gian Mauro Murrighile. Bilancio relativo l'esercizio 2024/2025, in cui sono stati lavorati circa 32.600 quintali di uve, per un fatturato il cui importo è di 10.961.529,53 euro, che corrisponde ad un incremento pari al 2,90% rispetto all'esercizio precedente. "Il risultato generale delle vendite evidenzia come situazione economica dell'esercizio presenti aspetti sicuramente positivi che confermano una solida tenuta dell'andamento economico aziendale – ha sottolineato il presidente Murrighile. Con la conferma di un livello della produzione sempre di buona qualità grazie al quantitativo di vendite soprattutto dei vini bianchi. In questo esercizio, conclude, è stato possibile ottenere un risultato finale della liquidazione complessiva dei soci conferenti di circa 4 milioni 265.000 mila euro, importante risorsa riguardo al fatturato, con un incremento rispetto all'esercizio precedente". Dal documento contabile emerge che: sono terminati i lavori finanziati tramite PIF dell'ampliamento della sala imbottigliamento che garantisce un ottimo standard di efficienza e di produzione (CDA pronto ad investire partecipando a nuovi bandi per esser sempre più competitivi); l'entrata in funzione il nuovo impianto fotovoltaico (il secondo); l'alto numero di premi e riconoscimenti. Per quanto attiene il mercato: si mantengono buone prospettive di crescita con la tradizionale clientela nazionale, consolidando il proficuo rapporto con tre grandi catene di distribuzione. Per quello estero proseguono con quello inglese e tedesco, mentre rimangono attivi i rapporti di vendita in Australia, Cina, Brasile, Stati Uniti e Canada. Si è discusso, infine, del regolamento vendemmiale che garantirà più efficienza, qualità, sicurezza e proietterà l'azienda a livelli europei.

*Il presidente Murrighile:
«In questo esercizio è stato possibile ottenere un risultato finale della liquidazione complessiva dei soci conferenti di circa 4 milioni 265.000 mila euro, con un incremento rispetto all'esercizio precedente».*



BONO

Benedetti i lavori del nuovo oratorio interparrocchiale

Un momento storico e carico di emozione per la comunità parrocchiale di Bono. Domenica 1 marzo, al termine della celebrazione eucaristica, la comunità si è ritrovata presso l'area del cantiere per la solenne benedizione dell'inizio dei lavori "per la ristrutturazione dell'oratorio". Alla presenza del Vescovo, Mons. Corrado Melis, del parroco, don Mario Curzu, del vice parroco don Massimo Rizzo, del Sindaco, Avv. Michele Solinas, di Federico Trebini, titolare dell'impresa FKT di Arzana che esegue i lavori, dell'architetto Stefano Simone Pala, e di numerosi fedeli, in particolare bambini, giovani e famiglie, è stato inaugurato il via ai lavori, che trasformeranno l'attuale spazio in un moderno centro educativo e pastorale. La benedizione del cantiere non è solo un atto formale, ma un gesto di affidamento a Dio delle attività che vi si svolgeranno e di protezione per tutti i lavoratori impegnati nella costruzione. "L'oratorio interparrocchiale, non sarà solo un insieme di muri e mattoni ma vuole essere una vera 'casa' aperta a tutti i ragazzi. Un luogo dove giocare, crescere, formarsi e incontrare Gesù, seguendo l'esempio di Don Bosco". I lavori, prevedono la ristrutturazione del salone, la creazione di nuove aule catechistiche e il rifacimento del campo sportivo. L'obiettivo è quello di rispondere alle esigenze educative dei giovani di oggi, creando un ambiente accogliente, sicuro e tecnologico. Il progetto – è stato sottolineato – rappresenta un investimento sul futuro della nostra comunità, una risposta concreta alle sfide educative contemporanee, fortemente sostenuto dalla Diocesi di Ozieri e dal Consiglio Pastorale Parrocchiale. L'importo complessivo del progetto, finanziato dalla Regione Sardegna alla diocesi di Ozieri, vede anche una quota di compartecipazione finanziaria da parte della stessa diocesi e la parrocchia di Bono. I lavori sono ufficialmente partiti. Si ringrazia fin da ora, la comunità che sta sostenendo questo grande progetto, sia con la preghiera che con il contributo concreto, per vedere al più presto completato questo luogo di "profezia che si rinnova".



volare". Il libro racconta la storia di Zorba, un gatto nero, che promette ad una gabbiana morente di prendersi cura della sua gabbianella insegnandole a volare. La storia del libro, è

una storia che parla d'amore, di generosità e solidarietà anche fra chi è evidentemente diverso. La classe vincitrice è risultata la ID della professoressa Niedda.

OZIERI

Concorso di lettura in biblioteca

▪ Maria Bonaria Mereu

Si è svolto nella Biblioteca comunale di Ozieri il torneo "LIBRIAMO" organizzato dalla Istituzione San Michele, la Biblioteca Comunale e l'Assessorato alla cultura del Comune di Ozieri. Hanno partecipato 42 allievi della prima classe delle scuole medie di Ozieri e Mores. Gli studenti della professoressa Maria Antonietta Niedda, la classe ID, hanno vinto il torneo di lettura 2025-2026.

Bravi comunque, tutti gli altri partecipanti; la I M di Mores con le insegnanti Maria Luisa Masia, Giuseppina Ruggiu e Manuela Lepori e la I C di Ozieri della professoressa Agnese Tiligna. Coinvolgente l'entusiasmo e la simpatia di tutti i partecipanti. I ragazzi guidati nella lettura dei libri presi in prestito dovevano rispondere anche alle domande sul libro così detto "Jolly"; un libro di Luis Sepulveda dal titolo "Storia di una Gabbianella e del gatto che le insegnò a

Buddusò avanti verso la salvezza. Ozierese corsara a Castelsardo, ok anche l'Atletico Bono

▪ Raimondo Meledina

Giusto pareggio ed altro importante punto buono per la permanenza in **Eccellenza** del **Buddusò** che ha pareggiato col Calangianus, dopo una gara combattuta ed equilibrata in cui gli ospiti hanno anche sbagliato un calcio di rigore. Equo risultato, comunque, in virtù del quale gli uomini di **Terrosu** possono continuare a guardare al futuro con fiducia. In **Promozione**, entrambe a dama le "nostre": l'**Ozierese**, grazie al rigore che Antonio Fantasia ha calciato magistralmente proprio sul finire della gara, è passata sul campo di un buon Castelsardo e il "nuovo" **Atletico Bono** ne ha fatto mezza dozzina alla malcapitata Macomerese, dando ad intendere che fa proprio sul serio. Di Nieddu, Stabile, Altobelli, Tanda, Molozzu e Solinas le reti che fanno fare ai goceanini un altro importante passo verso la salvezza.

In **prima categoria** buon pari dell'**Oschirese** (3-3 a Lula, doppietta



MATTEO MELE (BURGOS)

di Asara e poi Camboni) e solo sconfitte per il **Bottidda** (5/1 ad Oliena, 18^a rete stagionale per Letizia) e per il **Pattada**, 2/0 a Cabras. In "seconda" quaterna del **Burgos** sul campo di Norbello (reti di Mele, Sanna, Cillara e Canu), buoni pareggi per il **Bultei** con la titolata Calmedia (3/3 il risultato finale, a segno Falchi,



LA SQUADRA DELLA TULSE

Soru e Zoncu) e per il **San Nicola Ozieri**, che, grazie al gol di Marco Fauci ha fermato sull'1/1 i padroni di casa della Bolotanesa. Sconfitte casalinghe, invece, per l'**Alà**, battuto per 1/0 dal Palau e per il **Funtanalliras Monti**, che ha ceduto al La Salette Olbia per 2/0.

Questi, infine, i risultati del campionato di **terza categoria**: **Pol. Frassati-Caniga** 2/0, **Atletico Tomi's Oschiri-Morese** 1/0, **La Tulse-Perfughese** 2/0, **Bantine-Nughedu SN** 1/5, **Berchidda-Aggus** 8/0, **Berchiddeddu-Santu Diadoru** 1/0, **S. Antonio-Audax Padru** 5/1, **Atletico Phiniscolis-Benetutti** 1/1, **Nulese-Nikeyon** 2/0. A comandare i gironi **E** e **G** sempre la **Pol. Frassati Ozieri** e il **Berchidda**, con la **Nulese** all'inseguimento della capolista Orunese in quello **H**.

Relativamente alle gare di **settore giovanile**, questi i risultati giunti in redazione: **cat. juniores reg.li**, Monte Alma-Atletico Bono 7/0; **cat. allievi regionali**, Audax Alghero-Ozierese 0/1, **cat. giovanissimi regionali**, Ozierese-Arzachena CS 4/1, Academy Porto Rotondo -Lupi del Goceano 4/1; **cat. allievi prov.li**, Olbia Academy-Oschirese 17/1, Atletico Maddalena-Atletico Monti 7/1, Pattada-Free Time S. Paolo 2/4; **cat. giovanissimi provinciali**, Academy Marzio Lepri Torres-Atletico Ozieri 3/3, S. Antonio-La Tulse

4/2, Buddusò-S. Teodoro 8/0, Benetutti-Bittese 1/2.

Nel **prossimo turno** del campionato di **Eccellenza**, il **Buddusò** è atteso dal severo compito di arginare le velleità di conferma della lancia-tissima capolista Ossese, e in **Promozione**, negli anticipi di **sabato 07 marzo**, **Ozierese** in casa col pericolante, e perciò scorbutico e da non sottovalutare Li Punti, mentre l'**Atletico Bono** sarà di scena Thiesi, campo difficile, ma dal quale vorrà certamente uscire con qualcosa in tasca per proseguire nel cammino verso la salvezza. In **prima categoria** **Bottidda**, **Oschirese** **Pattada** ospiteranno Fanum Orosei, San Marco e Siniscola e, naturalmente, vorranno capitalizzare al massimo il turno casalingo per tonificare la propria classifica. Nel campionato di "seconda" si giocheranno Bortigali-Bultei, Burgos-Sedilo, San Nicola Ozieri-Borore, Academy Porto Rotondo-Alà e Palau-Funtanalliras Monti e in quello di "terza", tra **sabato 07 marzo** e **domenica 08 marzo**, Erula-Atletico Tomi's Oschiri, Morese-La Tulse, Nughedu SN-Wilier, Perfughese-Pol. Frassati, Bantine-CUS Sassari, Audax Padru-Telti, Ilva-maddalena U 21-Berchiddeddu, Pausania-Berchidda, Benetutti-Orotelli e Torpè-Nulese.

Come al solito, a tutte le formazioni il miglior "in bocca al lupo" e... alla prossima!!!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Deplianti e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

RINNOVA L'ABBONAMENTO PER IL 2026 A

Voce del Logudoro

Una Voce per il Monte Acuto e il Goceano

**45
NUMERI
A SOLI
28 EURO**

Esteri 55 euro
Sostenitore 55 euro
Benemerito 80 euro



PUOI ABBONARTI UTILIZZANDO

1 Bollettino postale **c.c.p. n. 65249328**

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

Facsimile

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento -		CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accreditamento -	
BancoPosta		BancoPosta	
€ sul C/C n. 65249328 di Euro		€ sul C/C n. 65249328 di Euro	
IMPORTO IN LETTERE		TD 451 IMPORTO IN LETTERE	
INTERSTATO A		INTERSTATO A	
ASSOCIAZIONE CULTURALE		ASSOCIAZIONE CULTURALE	
DON FRANCESCO BRUNDU		DON FRANCESCO BRUNDU	
CAUSALE		CAUSALE	
abbonamento Voce del Logudoro		abbonamento Voce del Logudoro	
ESIBITO DA		ESIBITO DA	
VIA - PAESE		VIA - PAESE	
CAP		CAP	
LOCALITÀ		LOCALITÀ	
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE		BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE	
IMPORTANTE: NON SCRIVERE SUL RETRO DELLA RICEVUTA DI ACCREDITAMENTO		IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA RICEVUTA	
65249328< 451>		65249328< 451>	

2 Bonifico bancario **IT02 H030 6985 0011 0000 0000 673**

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

3 o rivolgendoti alla segreteria del giornale

Ozieri, piazza Carlo Alberto 36 - Tel. 079 78 74 12

Cell. 334 085 3343 - assdonbrundu@tiscali.it